

ROMA — Dopo la delusione, ecco le prese di distanza dal documento che il ministro Gianni De Michelis ha messo sul tavolo della trattativa con i partiti socialisti. Negli uffici delle tre confederazioni sindacali, ieri, il documento è stato passato al setaccio, letto e riletto tra le righe per capirne i segreti. Ma, nonostante la buona volontà, nelle 7 cartelle del ministero quelle indicazioni «chiarissime» avanzate da De Michelis non sono state rinate adeguate e sufficienti.

Ora tutto è più difficile. «Il documento è appena sufficiente per proseguire il negoziato», dice Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL. Ma all'appuntamento di mercoledì il sindacato andrà avvertito dei rischi. La CISL ha già messo nero sul bianco, al termine della segreteria di ieri, le sue «riserve critiche», ricordando che obiettivo della trattativa deve essere di conseguire mutamenti di politica economica del governo tali da ridurre drasticamente l'inflazione ed avviare una ripresa qualificata dello sviluppo e dell'occupazione. Finora il governo ha saputo rispondere solo con un elenco di titoli. E il contenuto? Sarà allora, che la trattativa si è andata avanti «in modalità di un patto di garantire certezza di impegni da parte del governo e concretezza di risultati».

Non le fantasie, però. È stato Bruno Trentin, parlando a un convegno nazionale ad Assisi sull'occupazione, a denunciare come il dichiarato obiettivo di aumentare l'occupazione dell'1%, non corrisponde alla realtà, visto che si indica un tasso di sviluppo di appena il 2%, quando soltanto un mese fa lo stesso governo indicava lo stesso aumento del prodotto interno con un 0,50% di occupazione in più.

Più che il pallottoliere, serve per battere sul serio l'inflazione di 5 punti (dal 15% del 1983 al 10% programmato per quest'anno) una vera e propria terapia d'urto che consenta di concentrare il maggiore numero di risorse per la ripresa. Eppure, la sola certezza mostrata da De Michelis è stata nell'escludere ipotesi — come il blocco dei prezzi e delle tariffe — che hanno una tale finalità.

Dunque, se il sindacato non rinuncia ad andare a «vedere» le carte del governo, il pessimismo prevale. Giorgio Benvenuto, in un certo senso, costituisce l'eccezione. Messo tra parentesi quanto è avvenuto l'altro giorno, il segretario generale della UIL ha mostrato di preoccuparsi, in un articolo per l'«Avanti!», di ciò che il negoziato deve essere e ancora non è, vale a dire la ricerca di un accordo su «una politica dei redditi incisiva ed equa». Ma lo stesso Benvenuto deve avvertire il rischio del bluff, visto che definisce l'intervento su «utili e redditi» «modo ineludibile» della trattativa e che senza equità fiscale «non è praticabile nessun accordo».

Diametralmente opposte le riserve degli industriali. La preoccupazione della Confindustria è che i riscatti politici del negoziato possano offrire al sindacato l'occasione per

## Il sindacato prende le distanze da De Michelis Ora la Confindustria si fa più arrogante: costo del lavoro all'8%

Orlandi: «Due punti in meno rispetto al 10%» - Le «riserve» CISL - I giudizi di Del Turco, Trentin e Benvenuto

Ma, ora, proseguiamo, sempre con Piccoli. E con Pazienza che entra in scena nell'albergo di New York dove Flaminio Piccoli alloggia. Non è chiaro se fu Piccoli che lo chiamò perché aveva avuto «problemi» o se fu Pazienza a farlo di propria in-

ziativa. È certo che l'incontro di tre o che risultò produttivo perché, spiega Piccoli, «il momento culminante del viaggio era, per noi, l'incontro con il segretario di Stato, Haig. Sembrò, per disguidi connessi alla recente instaurazione dell'amministrazione Reagan, questo colloquio rischiò di saltare. Espressi il mio disappunto a Pazienza che si offrì di contattare il segretario di Stato. Cosa che gli riuscì, perché nel giro di tre o quattro ore mi comunicò che Haig si sarebbe trattenuto per il colloquio con me».

Dunque, stando a Piccoli, c'è da registrare il fatto davvero spiacevole che una delle massime autorità statali degli USA non ha il tempo di ricevere la massima autorità del partito di governo italiano.

Ma Piccoli, allora, non

contava proprio nulla? E la DC, che lui rappresentava, non godeva di alcun prestigio? Dopo quella preziosa collaborazione, Francesco Pazienza entra con tutti gli onori a casa Piccoli. Cura il gattino malato dell'«esponente dc», va quasi ogni mattina da Piccoli «alle sette e mezzo» a prendere il caffè, insomma si erano stabilite «amicizia e familiarità». Anzi Pazienza era una specie di «amico di famiglia». Piccoli parla con l'uomo dei servizi del caso Calvi (il presidente dell'Ambrosiano poi trovato morto a Londra), Piccoli, Pazienza e la moglie del banchiere si incontrano. «Alla signora — dice l'esponente della DC — consigliai di aver fiducia nella giustizia».

PORTIERI, TAXI E PORTINAI — Ma ad un certo punto a Napoli viene sequestrato l'assessore regionale democristiano, Ciro Cirillo, amico di Antonio Gava, a sua volta amico dell'on. Piccoli. Sulla vicenda delle oscure trattative si apprendono nuovi frammenti (a quando l'intera verità?). Ed è Piccoli a farli conoscere. Si sa già del fatto che il dirigente democristiano avesse dato disposizione a tutti i suoi amici napoletani di fare in modo di individuare la prigione di Cirillo.

Ma come? Ora l'«ingenuo» Piccoli ce lo spiega. Dice a verbale: «Nel periodo della detenzione di Cirillo dovetti garantire (perché «dovetti» — ndr) che avrei fatto tutto il possibile per salvare la vita di Cirillo, pure confermando sempre che non avrei consentito di trattare, come partito (perché «come partito» — ndr) per la liberazione. In occasione di un colloquio con Pazienza, questi mi disse

che poteva forse acquisire qualche informazione utile in proposito, avendo delle conoscenze in alcuni ambienti di Napoli». E fuori verba Piccoli aggiunge: «Pazienza mi disse: «vado a Napoli, lo posso annusare, vedere...».

Ora Piccoli chiarisce a quali ambienti si riferiva per individuare la prigione di Cirillo: «Ho più volte chiesto che chi aveva le possibilità di trovare indicazioni sulla prigione di Cirillo — attraverso portieri, ristoranti, taxi, portinaie, eccetera — ce ne informasse». Stupefacente. Piccoli, insomma, ci informa che sperava magari in un oste di Mergellina che andasse da lui e gli dicesse: «Presidente, so dove si trova Cirillo». Che ingenuo. E delirante. Prenditore Alvaro Giardili? «L'unico mio possibile accostamento è il seguente: un giorno, affannato in raids politici, e con le solite difficoltà di spostamento, Pazienza mi aiutò a trovare un piccolo aereo privato che mi portò all'aeroporto romano dell'«Urbe dal Nord». Può darsi che, in quell'occasione, abbia incontrato il Giardili». Il resto è «mostruosa menzogna».

Sergio Sergi

# L'ingenuo Piccoli, Pazienza, Cirillo

## «Cercavo il covo di Ciriaco De Michelis chiedendo a tassisti, trattorie e portalettere»

ROMA — «Mostruose menzogne». Così Flaminio Piccoli, presidente della Democrazia Cristiana, reagisce alle notizie che lo vogliono coinvolto nei traffici orditi dall'afarista dei servizi segreti Francesco Pizzuto. Per tramite il suo ufficio stampa, ha fatto sapere di aver presentato alla procura della Repubblica di Roma una querela-denuncia nei confronti degli esponenti radicali che a loro volta, tre giorni fa, avevano presentato presso il medesimo ufficio giudiziario una denuncia nei confronti di Piccoli. La reazione del presidente è di concreta disapprovazione nei confronti dei pubblici i contenuti del suo memoriale in possesso del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica e della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. Ieri, pubblicati da un quotidiano e da un settimanale, si sono appresi altri particolari sui rapporti tra Piccoli e Pizzuto, Pazienza. Francamente, a leggere quel che dice Piccoli, riesce difficile spiarne del tutto la tesi delle «mostruose menzogne». E, ancora una volta — come avvenuto la settimana scorsa — quando sono emersi i primi particolari — è lo stesso presidente della DC a fornire un contributo importante.

«SONO UN INGENUO». — Il presidente cristiano racconta (nel memoriale e nell'intervista) dei suoi incontri con Pazienza e ammette di aver peccato, ma solo di «ingenuità» per aver frequentato un certo Pizzuto. Certo, detta da un esponente di primo piano della vita politica e del più grande partito italiano, questa confessione di colpa (anche se pronunciata da un ex ministro) è davvero sorprendente. Comunemente, ecco ricostruito, attraverso le testuali dichiarazioni di Flaminio Piccoli, questo interessante «mea culpa». «Io sottoscritto», dice il presidente dc — confermando di aver conosciuto il Pazienza a New York nel gennaio del 1981. «Come è avvenuto l'incontro? «Dovendo recare negli Stati Uniti per una serie di incontri politici con esponenti della nuova amministrazione americana nella mia qualità di segretario politico del partito — dovuto — come è consueto — (diciamo ndr.) — avvisare del viaggio il capo del Sismi, all'epoca generale Santovito. Nel corso del colloquio il suddetto mi disse che, se giunto negli Stati Uniti avessi incontrato problemi, potevo rivolgermi ad un collaboratore locale del servizio che aveva preziose entrate

presso le autorità statunitensi. Tale persona era Pazienza». Fermiamoci un momento. È davvero consueto che un esponente di partito si rivolga direttamente ai capi dei servizi segreti? Il segretario del maggior partito che — in Italia — sta al governo, recandosi negli Usa deve temere davvero di trovare ostacolo? Ma gli incontri ed il «viaggio» non sono preparati con cura prima della partenza? Piccoli e la DC potrebbero dare una spiegazione a queste semplici domande dell'uomo della strada?

Ma, ora, proseguiamo, sempre con Piccoli. E con Pazienza che entra in scena nell'albergo di New York dove Flaminio Piccoli alloggia. Non è chiaro se fu Piccoli che lo chiamò perché aveva avuto «problemi» o se fu Pazienza a farlo di propria in-

ziativa. È certo che l'incontro di tre o che risultò produttivo perché, spiega Piccoli, «il momento culminante del viaggio era, per noi, l'incontro con il segretario di Stato, Haig. Sembrò, per disguidi connessi alla recente instaurazione dell'amministrazione Reagan, questo colloquio rischiò di saltare. Espressi il mio disappunto a Pazienza che si offrì di contattare il segretario di Stato. Cosa che gli riuscì, perché nel giro di tre o quattro ore mi comunicò che Haig si sarebbe trattenuto per il colloquio con me».

Dunque, stando a Piccoli, c'è da registrare il fatto davvero spiacevole che una delle massime autorità statali degli USA non ha il tempo di ricevere la massima autorità del partito di governo italiano.

Ma Piccoli, allora, non

contava proprio nulla? E la DC, che lui rappresentava, non godeva di alcun prestigio? Dopo quella preziosa collaborazione, Francesco Pazienza entra con tutti gli onori a casa Piccoli. Cura il gattino malato dell'«esponente dc», va quasi ogni mattina da Piccoli «alle sette e mezzo» a prendere il caffè, insomma si erano stabilite «amicizia e familiarità». Anzi Pazienza era una specie di «amico di famiglia». Piccoli parla con l'uomo dei servizi del caso Calvi (il presidente dell'Ambrosiano poi trovato morto a Londra), Piccoli, Pazienza e la moglie del banchiere si incontrano. «Alla signora — dice l'esponente della DC — consigliai di aver fiducia nella giustizia».

PORTIERI, TAXI E PORTINAI — Ma ad un certo punto a Napoli viene sequestrato l'assessore regionale democristiano, Ciro Cirillo, amico di Antonio Gava, a sua volta amico dell'on. Piccoli. Sulla vicenda delle oscure trattative si apprendono nuovi frammenti (a quando l'intera verità?). Ed è Piccoli a farli conoscere. Si sa già del fatto che il dirigente democristiano avesse dato disposizione a tutti i suoi amici napoletani di fare in modo di individuare la prigione di Cirillo.

Ma come? Ora l'«ingenuo» Piccoli ce lo spiega. Dice a verbale: «Nel periodo della detenzione di Cirillo dovetti garantire (perché «dovetti» — ndr) che avrei fatto tutto il possibile per salvare la vita di Cirillo, pure confermando sempre che non avrei consentito di trattare, come partito (perché «come partito» — ndr) per la liberazione. In occasione di un colloquio con Pazienza, questi mi disse

che poteva forse acquisire qualche informazione utile in proposito, avendo delle conoscenze in alcuni ambienti di Napoli». E fuori verba Piccoli aggiunge: «Pazienza mi disse: «vado a Napoli, lo posso annusare, vedere...».

Ora Piccoli chiarisce a quali ambienti si riferiva per individuare la prigione di Cirillo: «Ho più volte chiesto che chi aveva le possibilità di trovare indicazioni sulla prigione di Cirillo — attraverso portieri, ristoranti, taxi, portinaie, eccetera — ce ne informasse». Stupefacente. Piccoli, insomma, ci informa che sperava magari in un oste di Mergellina che andasse da lui e gli dicesse: «Presidente, so dove si trova Cirillo». Che ingenuo. E delirante. Prenditore Alvaro Giardili? «L'unico mio possibile accostamento è il seguente: un giorno, affannato in raids politici, e con le solite difficoltà di spostamento, Pazienza mi aiutò a trovare un piccolo aereo privato che mi portò all'aeroporto romano dell'«Urbe dal Nord». Può darsi che, in quell'occasione, abbia incontrato il Giardili». Il resto è «mostruosa menzogna».

Sergio Sergi

## Nuove accuse anche a Negri Requisitoria di Calogero contro 54 dell'Autonomia

Dal nostro inviato

PADOVA — Costituzione, direzione o partecipazione a banda armata, attentati, rapine, detenzione di esplosivi e di piccoli arsenali, falsificazione di documenti: sotto queste accuse il Pm padovano Pietro Calogero ha chiesto il rinvio a giudizio di 54 imputati, fra i quali molti imputati del «7 aprile» romano: Antonio Negri, Emilio Vesce, Luciano Ferrari-Bravo, i più noti. Ma ci sono anche Gianni Sgrò, Alberto Funaro, Egidio Monferdin, gli assistenti (latitanti) di Negri Alessandro Serafini ed Alisa Del Re, altri sette latitanti. Tutti gli altri, sono dirigenti e militanti autonomi soprattutto veneti, ma anche milanesi e napoletani.

Col deposito della requisitoria, 330 pagine fitte, si avvia così a conclusione anche l'ultima delle inchieste padovane contro l'Autonomia Organizzata. Era scattata il 23 giugno scorso, con l'emissione di una quarantina di ordini di cattura. Secondo alcuni osservatori, questa istruttoria doveva essere interpretata come una sistematizzazione definitiva del quadro accusatorio di Autonomia, vista come un'organizzazione mafiosa nazionale, organizzato sia pubblicamente che clandestinamente, scollato dalle altre formazioni terroristiche, Br in testa. Dalla requisitoria di Calogero, tuttavia, emerge una realtà diversa.

La prima parte, che consiste nell'aggiungo diretto tra Negri, Vesce, Ferrari-Bravo e le formazioni terroristiche, vede i loro attentati ed i loro arsenali. Il docente ed i suoi compagni, quanto a reati specifici, erano finora accusati della nascita e dell'organizzazione nazionale di Autonomia, o della direzione di «Rosso» (col relativi episodi eversivi), ma non erano mai stati collegati in modo diretto con le formazioni eversive venete, quando quest'ultimo è stato l'ultimo istruttoria dipinge invece una Autonomia ferreamente organizzata su scala italiana, al cui vertice stava una «Segreteria Nazionale» diretta da Negri, Ferrari-Bravo, Vesce, Franco Tommei e pochi altri (fra cui, pare, Scalone e Piperno). Venivano assunte qui tutte le decisioni principali: le campagne «militari» da condurre, gli attentati più importanti, la divisione delle armi fra i vari gruppi ecc.

«Erano poi le articolazioni regionali, in Veneto («Collettivi Politici» e la loro struttura armata, il fronte comunista Combattente), in Lombardia («Rosso» e gruppi collegati), in Campania, nel Lazio ecc. Ognuna di queste era diretta da una «segreteria» alla quale, oltre ad elementi locali, partecipavano anche i segretari nazionali: Negri, Vesce e Ferrari-Bravo per il Veneto, Negri, Ferrari-Bravo e Tommei per Rosso e così via.

A rendere possibile questa ricostruzione sono le deposizioni di ben 11 «pentiti», di tutta Italia. I più noti: Michele Galati, uno dei capi della colonna veneta Br, il dirigente autonomo Antonio Ferraro, Antonio Marocco, Antonio Virzo, Luciano Bettini ecc. Descrivono il quadro nazionale organizzato formalmente negli anni e citano molti episodi di interscambio di uomini ed armi fra i vari gruppi regionali per il compimento degli atti di violenza. L'organizzazione di campagne nazionali di attentati da parte della «Segreteria Nazionale».

Ma non basta. La requisitoria di Calogero riassume una serie lunghissima di contatti «fratelli» fra l'Autonomia e le Brigate Rosse: organizzazioni distinte sì, ma operanti dialetticamente e assieme. Ad esempio, per molti anni nel Veneto i membri della colonna Br erano allo stesso tempo militanti autonomi, e i primi attentati compiuti dalle Br erano stati in realtà decisi ed eseguiti assieme ad Autonomia. Leonio Bozato, brigatista veneziano, spiega che fin dal '74 il gruppo autonomo del Petrolchimico aveva preparato e messo in piedi per il sequestro di dirigenti Montedison Antonio Savio, capo colonna, aggiunge che le Br poterono rapire l'ing. Talerico solo dopo aver informato i dirigenti autonomi veneti ed averne ottenuto l'approvazione.

Michele Sertori

## Dopo l'intervista di Azzaro nuova inchiesta a Palermo

## Stornello, libertà provvisoria PSI: «Autocritica del giudice»

ROMA — L'ex vicepresidente della Regione Sicilia Salvatore Stornello ha lasciato ieri il carcere, anche se resta imputato del reato di corruzione. La libertà provvisoria gli è stata concessa insieme a tutti gli altri imputati (esclusi Giardili e Viola), in attesa del processo. Ma è stata respinta la richiesta di proscioglimento per mancanza di indizi presentata dai suoi avvocati.

Salvatore Stornello, Giuseppina Cordovana Falletta, Giuseppe Viola, Alvaro Giardili, Agostino Porretto ed Alberto Viti sono i nomi che dovranno rispondere in Tribunale dell'accusa di aver «manipolato» una delibera regionale per favorire la società «Aeragricola». Si trattava di un appalto di dieci miliardi per la rilevazione aerea dell'abusivismo in Sicilia. Secondo l'accusa, Stornello si sarebbe fatto convincere dalla sua amica Falletta ad eliminare una clausola della gara d'appalto. Con la prima delibera del 27 agosto '83, infatti, venivano escluse tutte le società non iscritte alla sezione costruttori, compresa quindi l'«Aeragricola». La settimana successiva la Gazzetta Ufficiale pubblicava invece una nuova legge, senza più l'impedimento dell'iscrizione all'Albo. Per questo «favore», Giardili avrebbe pagato 550 milioni in assegni alla Cordovana, che però li avrebbe strappati.

Manca dunque la prova — dicono gli avvocati — dell'avvenuta corruzione. L'accusa però cita nell'istanza presentata ieri ai legali alcuni episodi molto precisi. Tra gli altri c'è una telefonata intercettata il 31 agosto. La Cordovana chiama Stornello chiamandolo «Turi», e si fa leggere la prima delibera. Alla fine chiede all'assessore se è possibile eliminare la famosa clausola. Stornello risponde di voler prima consultarsi con i tecnici. E convoca in Regione i giuristi Ingrao e Corso. Ai primi di settembre la delibera è già modificata.

Stornello, per difendersi, ha negato anche di aver mai conosciuto Giardili e i suoi soci. Risulterebbe invece almeno un pranzo con Vinesì e Viola a casa dell'assessore. C'è inoltre agli atti il rapporto sull'incontro, organizzato per telefono il 30 ottobre, tra Stornello, la Cordovana e Giardili a testimonianza di una politica di polizia ha testimoniato di aver visto il tre la mattina del 31 ottobre in aeroporto, alle 8. Giardili stava consegnando un foglio all'assessore. «Sempre a proposito della vicenda Stor-

nello, è intervenuta con una nota la segreteria nazionale del PSI, definendo un'«autocritica» del giudice. «È in qualche misura un fatto apprezzabile», dice la nota — ed ha un «effetto sdrammatizzante». «Ma certo non è un provvedimento che possa considerarsi in nessun modo conclusivo di una vicenda che va chiarita in ogni suo aspetto». «L'esigenza di chiarezza», conclude la segreteria socialista — è ancora alla serena consapevolezza della figura integerrima di un amministratore coscienzioso e corretto, e ripropone interrogativi su questioni di principio che toccano diritti inalienabili di ogni cittadino».

Intanto, un altro «caso» sta creando polemica in terra siciliana. Dopo le dichiarazioni del vicepresidente democristiano della Camera, Giuseppe Azzaro, la Procura della Repubblica di Palermo ha confermato di avere aperto un'inchiesta di «autocritica» di un'intervista che le imprese siciliane aumentano «normalmente» i preventivi di spesa di un 15 per cento per pagare le tangenti.

Raimondo Bultrini

nello, è intervenuta con una nota la segreteria nazionale del PSI, definendo un'«autocritica» del giudice. «È in qualche misura un fatto apprezzabile», dice la nota — ed ha un «effetto sdrammatizzante». «Ma certo non è un provvedimento che possa considerarsi in nessun modo conclusivo di una vicenda che va chiarita in ogni suo aspetto». «L'esigenza di chiarezza», conclude la segreteria socialista — è ancora alla serena consapevolezza della figura integerrima di un amministratore coscienzioso e corretto, e ripropone interrogativi su questioni di principio che toccano diritti inalienabili di ogni cittadino».

Intanto, un altro «caso» sta creando polemica in terra siciliana. Dopo le dichiarazioni del vicepresidente democristiano della Camera, Giuseppe Azzaro, la Procura della Repubblica di Palermo ha confermato di avere aperto un'inchiesta di «autocritica» di un'intervista che le imprese siciliane aumentano «normalmente» i preventivi di spesa di un 15 per cento per pagare le tangenti.

Raimondo Bultrini

nello, è intervenuta con una nota la segreteria nazionale del PSI, definendo un'«autocritica» del giudice. «È in qualche misura un fatto apprezzabile», dice la nota — ed ha un «effetto sdrammatizzante». «Ma certo non è un provvedimento che possa considerarsi in nessun modo conclusivo di una vicenda che va chiarita in ogni suo aspetto». «L'esigenza di chiarezza», conclude la segreteria socialista — è ancora alla serena consapevolezza della figura integerrima di un amministratore coscienzioso e corretto, e ripropone interrogativi su questioni di principio che toccano diritti inalienabili di ogni cittadino».

Intanto, un altro «caso» sta creando polemica in terra siciliana. Dopo le dichiarazioni del vicepresidente democristiano della Camera, Giuseppe Azzaro, la Procura della Repubblica di Palermo ha confermato di avere aperto un'inchiesta di «autocritica» di un'intervista che le imprese siciliane aumentano «normalmente» i preventivi di spesa di un 15 per cento per pagare le tangenti.

Raimondo Bultrini



ROMA — Salvatore Stornello il giorno del suo trasferimento

## Gli iscritti al PCI per l'84 sono già 1.040.752, i reclutati 24.500

## Ragioniamo sui dati del nostro tesseramento

I comunisti che hanno ritirato la tessera del 1984 sono già 1.040.752, i reclutati 24.500 del totale degli iscritti dello scorso anno. Di questi 24.500 circa sono coloro che si sono iscritti per la prima volta.

«Queste non sono tessere acquistate a blocchi né spedite per posta o contrassegno. Sono invece tutte tessere ritirate una ad una nelle sezioni o consegnate porta a porta da quei nostri compagni, che sono tanti, ma devono diventare ancora molti di più, che anche in questo modo di diffondendo l'«Unità», esaltano il loro appassionato impegno di militanti comunisti».

Dipende da questo prezioso ed intelligente lavoro di contatto e di rapporto umano e politico se il tesseramento non scade più del 60% e federazioni come l'Aquila, Taranto, Teramo — solo per ricordarne alcune — che si sono già poste l'obiettivo di raggiungere il 100% entro il 31 gennaio, ci sono sezioni, federazioni, regioni ancora in ritardo.

«Questo ritardo, basta citare l'Emilia o la Lombardia o la Liguria, contrasta con i grandi risultati che, ad e-

sempio, si sono raggiunti con la sottoscrizione e con le feste dell'«Unità».

«Perché non riflettere sul perché di tutto ciò? E perché non partire da un altro dato, largamente positivo: la mobilitazione straordinaria di tantissimi compagni e degli stessi gruppi dirigenti il 18 dicembre scorso ha prodotto non solo il risultato straordinario nella diffusione de «l'Unità» ma anche, e il caso di molte sezioni, un salto nel numero degli iscritti».

Il mese di gennaio sarà decisivo ai fini di un rilancio complessivo del lavoro di tesseramento e reclutamento teso a realizzare gli obiettivi che ci siamo posti. Una accelerazione nei tempi ed una inversione di tendenza rispetto alla stagnazione, in alcuni casi al calo degli iscritti, registrati negli ultimi anni.

A questo fine conta e deci-

de la convinzione di tutte le nostre organizzazioni, prima di tutto delle sezioni, nel darci scadenze e tempi precisi, obiettivi e programmi. Conta e decide, come è stato il 18 dicembre, l'impegno di tutti i nostri gruppi dirigenti, la loro capacità di mobilitare quanti più compagni possibili per terminare la consegna delle tessere ai vecchi iscritti, per conquistare di nuovi. Ma decide soprattutto il nostro modo di stare tra la gente, facendo sì che lo stesso lavoro di tesseramento e reclutamento si sviluppi nel quadro di un rilancio della nostra iniziativa politica e di lotta sui temi che abbiamo posto al centro con le ultime due riunioni del Comitato centrale».

Il 21 gennaio è l'anniversario della fondazione del partito. Il 12 febbraio ricorre il sessantesimo de «l'Unità».

Due scadenze impegnative, un periodo, tra il 21 gennaio ed il 12 febbraio, di 20 giorni, che può e deve essere caratterizzato da un impegno ed un lavoro eccezionale sui problemi del partito e de «l'Unità».

Il numero dei reclutati è oggi appena superiore ai 23%. Ancora troppo poco, anche se è importante che in alcune realtà, laddove si è lavorato con maggiore convinzione e continuità, si sono ottenuti risultati migliori».

Pesano difficoltà generali. Il distacco crescente tra cittadini, istituzioni, partiti, che tocca anche noi e deve quindi spingerci ad un impegno ancora più forte sul terreno del rinnovamento della politica, del modo stesso di essere dei partiti.

I fenomeni complessi determinati dagli sconvolgimenti già avvenuti od in atto nell'apparato produttivo,

intatta la forza organizzata del partito ma riusciamo anche ad andare avanti. Si può citare l'esempio dell'«Alfa Sud di Napoli dove 69 lavoratori si sono iscritti quest'anno per la prima volta e persino la Fiat Mirafiori dove si fanno reclutati nonostante che la cassa integrazione costringa gli operai a lavorare nemmeno un giorno e si è un no».

È proprio dalla fabbrica che cambia, che decentra le proprie produzioni, che occorre ripartire per rilanciare la forza di un partito operaio capace però di parlare, di organizzare, di far pesare politicamente anche gli impiegati, i tecnici».

Conquistare nuovi iscritti, estendere la presenza organizzata in questi nuovi mondi è occasione di conoscenza di presenza e di intervento politico nella realtà che cambia prima di tutto nella

grande città ma anche nei medi centri e non solo del centro-nord ma anche nel meridione.

Ecco perché lo stesso lavoro di tesseramento e reclutamento non può essere affidato a pochi, magari sempre gli stessi, ma è invece compito di tutti. E in gioco infatti non solo la tenuta e lo sviluppo della nostra forza quantitativa ma anche, e potremmo dire soprattutto, il rinnovo stesso del partito, del suo modo di fare politica e di intervenire nei processi in atto, della sua capacità di mobilitare e di far pesare sulla scena politica, insieme alla classe operaia, un vasto arco di forze disponibili ad un cambiamento radicale.

Ed è su questo punto che si gioca una grande partita, la sfida con gli altri.

Con coloro cioè che, attaccando il partito di massa, vogliono far passare una rivoluzione nella politica, come delega, come tecnica da affidare ad un ceto politico ristretto che magari degrada sempre di più lo vediamo anche nei fatti di questi giorni, nei carrierrismo e nell'affarismo. Lo nostra, invece, è una visione di-

Vasco Giannotti